



Aiuto, mi si è ristretto il Parlamento

di Fabio Morabito

Chi rientrasse in Italia in questi giorni, dopo un viaggio lontano e distratto, e poi si mettesse a sfogliare i giornali dove si parla del referendum che confermerà (o abrogherà) il taglio dei parlamentari già approvato da Camera e Senato, resterebbe stupito dal dibattito in corso. Un dibattito intenso, anche di alto livello, molto netto nelle posizioni contrapposte, con toni perfino drammatici ("è in gioco la democrazia") ma che sembra

lunare, considerando che la legge costituzionale è passata in Parlamento con un crescendo impressionante di consensi e tra gli sbadigli dei media. Si tratta della legge costituzionale voluta dal Movimento Cinque Stelle. Un taglio "lineare", senza modifiche delle competenze delle Camere, e senza essere accompagnato contemporaneamente da altre riforme (ma c'è l'impegno, e in realtà l'obbligo, di farle dopo). Il fatto che questo taglio sia un punto qualificante del programma dei "gril-

lini", a prescindere che poi sia stato condiviso da altri partiti, non è indifferente nella polemica in corso tra favorevoli e contrari. In Senato (allora i Cinque Stelle erano al governo con la Lega) la riforma è passata con una buona maggioranza, ma inferiore a quella dei due terzi e questo ha reso possibile - come previsto dall'articolo 138 della Costituzione - raccogliere le firme di

continua a pagg. 2-3



Aiuto, mi si è ristretto il Parlamento

continua da pag. 1

un quinto dei senatori per ottenere il referendum. Consultazione scivolata in calendario - per la pandemia - al 20 e 21 settembre prossimi. Alla Camera invece, al secondo passaggio obbligatorio di voto, intanto era sopraggiunta l'attuale alleanza di governo (il Pd al posto della Lega) e il consenso è stato trionfale. Anche il Partito democratico si è aggiunto al "sì", giustificando il nuovo approccio con il mutato contesto e con l'impegno riformatore nel programma comune con i Cinque Stelle (saranno cambiati i regolamenti delle due Camere e naturalmente la legge elettorale). Al punto che appare evidente un paradosso: il taglio dei seggi è stato voluto in modo quasi plebiscitario da quello stesso Parlamento (o almeno dalla Camera dei deputati) che i sostenitori del "no" difendono nella sua versione "larga".

Ci sono opinioni contrapposte su molti aspetti della questione e questo è anche stimolante, perché la politica (e non solo la politica) è fatta di chiaroscuri. Ma più sorprendente è che non ci sia accordo neanche su quello che dovrebbe essere un dato oggettivo, e cioè il risparmio sui costi dello Stato. Secondo il fronte del "sì" il risparmio è di cento milioni di euro l'anno, quindi mezzo miliardo nei cinque anni di una legislatura, tra spesa strutturale e risparmio indotto (ad esempio, i tanti viaggi dei par-

lamentari in missioni all'estero che spesso sono solo viaggi turistici). Chi sostiene il "no" parla di un risparmio inferiore, "l'equivalente di un caffè all'anno per ogni cittadino" è la suggestiva obiezione dell'economista Carlo Cottarelli (due anni

onorevole guadagna più del doppio di un suo collega francese, più di quattro volte di un collega spagnolo. Ma possibile che ci siano valutazioni diverse sulla consistenza di questo risparmio? Secondo un calcolo di Tito Boeri (ex presidente dell'Inps) e

bero da 945, tra Camera e Senato, a 600, esclusi i senatori a vita), assecondare la riforma è una resa alla cosiddetta "antipolitica" di cui i Cinque Stelle sono considerati l'incarnazione. Per i favorevoli alla nuova legge, ma che si collocano a distanza dai simpatizzanti del Movimento, una riforma si giudica per quello che è e non per chi la propone o l'ha fortemente voluta. E quindi per i vantaggi che comporta, che per loro sarebbe una presunta maggiore efficienza di Camera e Senato. Si osserva, poi: il ruolo del Parlamento va rimodulato anche nei numeri perché è cambiato, perdendo competenze "sotto" (le Regioni, introdotte nel 1970) e "sopra" (l'Europarlamento). E ancora perché la riduzione dei seggi non nasce con i Cinque Stelle ma è stato obiettivo (teorico) negli ultimi 40 anni di forze politiche che



La ministra degli Esteri spagnola Arancha González Laya incontra Di Maio a Milano l'8 settembre

fa possibile premier di un governo tecnico). Tra i contrari alla riforma c'è chi osserva: allora perché non ottenere lo stesso risparmio tagliando invece gli stipendi dei parlamentari? Una cosa non esclude l'altra, e noi già ci auto-sforbiciamo i compensi, è la risposta pronta di Luigi Di Maio, non più capo politico dei Cinque Stelle (è stato sostituito da Vito Crimi) ma ancora il parlamentare più rappresentativo del Movimento fondato da Beppe Grillo. Del resto, i parlamentari italiani sono - come è noto - strapagati rispetto ai loro colleghi in giro per il mondo. Un nostro

di Roberto Perotti (tre anni fa commissario per il governo alla Spending Review) la cifra corretta viaggia tra gli 80 e i (massimo) cento milioni l'anno sommando il taglio complessivo di 35 milioni di rimborsi spese, 22 di indennità, 20 di vitalizi e doppie pensioni, poi diaria, assistenti, e costi variabili d'ufficio. Secondo i calcoli di Cottarelli il risparmio ammonta invece a 57 milioni l'anno. Il che equivarrebbe allo 0,007% della spesa pubblica. Zero virgola altri due zeri, quanto basta per dire: irrilevante. La tabella più curiosa, sui costi della politica, l'ha ricavata Il Fatto Quotidiano, calcolando che ogni deputato costa a ogni cittadino italiano 16,2 euro; in Germania, 14,1 euro per ogni tedesco. In Francia 7,7; in Spagna neanche due euro l'anno (1,8). La riforma - sottolinea il quotidiano - ridurrà i costi attuali del Parlamento (in tutto, 1,52 miliardi) del 6,6%, equivalente a cento milioni l'anno.

Poi c'è l'aspetto definito "populista", che blandisce la diffidenza dei cittadini verso i politici: per i contrari alla riduzione dei seggi (che passereb-

vanno dai liberali e conservatori agli ex-comunisti.

Quasi sempre la proposta di riduzione dei seggi è avvenuta in passato in un contesto più ampio o diverso ad esempio come effetto dell'abolizione del Senato come è oggi. Il Senato è effettivamente un "doppione" della Camera, ma è stato voluto così nella Costituzione per blindare - imponendo più passaggi - la democrazia rinata dopo il fascismo. Ma nel nuovo secolo c'è almeno un precedente che anticipò nelle intenzioni l'attuale riforma: nel 2008 alcuni senatori del Pd - tra cui Anna Finocchiaro, oggi non più parlamentare e schierata per il "no" - proposero proprio il semplice taglio lineare dei parlamentari (per arrivare esattamente a 400 deputati e 200 senatori).

Un'altra critica alla legge approvata in Parlamento è proprio questa: che non è accompagnata dalle riforme necessarie (come la nuova legge elettorale), e che semmai queste sarebbero dovute essere fatte prima, e non dopo (ma la discussione di quello che è stato chiamato mo-

Ai margini dell'Europeo, il vertice delle Finanze dei Paesi che hanno una, è stata anticipata di chiudere con un Mes - il Meccanismo europeo di stabilità - a novembre. Lo ha detto il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire. Il vertice si è tenuto a Berlino, il primo in presenza dopo il lockdown. Il calendario è stato condiviso anche dall'Italia, che potrebbe però non firmare il nuovo trattato per le obiezioni dei Cinque Stelle. Il Movimento è contrario, finora, anche ad accedere ai fondi straordinari, vincolati alle spese per la sanità, di cui l'Italia potrebbe usufruire fino a circa 37 miliardi con un tasso sul prestito dello 0,13%, e valido per dieci anni.

A novembre il nuovo Mes

rogruppo dell'11 tice dei 19 ministri Paesi che hanno una, è stata anticipata di chiudere con un Mes - il Meccanismo europeo di stabilità - a novembre. Lo ha detto il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire. Il vertice si è tenuto a Berlino, il primo in presenza dopo il lockdown. Il calendario è stato condiviso anche dall'Italia, che potrebbe però non firmare il nuovo trattato per le obiezioni dei Cinque Stelle. Il Movimento è contrario, finora, anche ad accedere ai fondi straordinari, vincolati alle spese per la sanità, di cui l'Italia potrebbe usufruire fino a circa 37 miliardi con un tasso sul prestito dello 0,13%, e valido per dieci anni.

Taglio o ferita? Italia al referendum

dello "germanicum", perché è sulla falsariga del sistema di voto tedesco, è stata messa in programma da Cinque Stelle e Pd pochi giorni dopo il referendum).

Chi sostiene il "sì" può controbattere che a far rinviare l'accordo è stato un altro gruppo di governo (Italia Viva di Matteo Renzi) e che intanto si cominci, altrimenti questo "taglio" non si farà mai.

Il fatto che i cittadini possano esprimersi solo sul taglio è considerato un elemento di chiarezza. E c'è una sentenza della Consulta del 1978 che bocciò un referendum abrogativo di decine di articoli del Codice penale, perché i quesiti devono essere chiari e non mettere insieme troppe cose, e diverse. Le altre riforme, come la modifica dei regolamenti parlamentari, oppure la nuova legge elettorale, possono essere successive. Del resto, leggi elettorali ne sono

state fatte tante, e la prossima non sarà l'ultima. Quindi non può essere considerato un male che la Costituzione detti la linea. Anzi, c'è tra i costituzionalisti (Carlo Fusaro) chi lo considera un passaggio logico: la legge ordinaria segue la riduzione, non la precede.

Ci sono elementi psicologici tra i sostenitori del "sì": i parlamentari meno saranno e più verranno indotti a lavorare meglio. Si osserva che si taglia un terzo dei parlamentari, percentuale che corrisponde agli assenteisti "cronici". Ma non c'è da illudersi che deputati e senatori lasciati fuori siano proprio quelli che al lavoro non vanno mai. Poi, si sostiene: la riforma restituirà credibilità alla politica. Ma anche questo è un argomento "psicologico", indimostrabile. C'è chi in questi giorni ha ricordato uno dei Padri costituenti, il liberale Luigi Einaudi (è stato anche Presi-

dente della Repubblica) che parlava dei Parlamenti affollati come di un ostacolo, ma nessuno ricorda a quali numeri si riferisse.

Tra chi ha già scelto per il "no" c'è chi sostiene che viene svalutato il ruolo del Parlamento. Che le Camere non funzioneranno meglio, anzi. Che la rappresentanza delle minoranze, che si infilava nel Parlamento dei grandi numeri, rischia di rimanere fuori (ma qui conta di più la soglia di sbarramento - cioè la percentuale minima per ottenere seggi - nella legge elettorale). Che tutto il potere va ai capi-partito (ma senza il voto di preferenza non è già così?). Che il taglio si può fare, ma non in questa maniera: troppa fretta, ed è uno scalpo offerto al populismo e alla propaganda. Con meno parlamentari si schiacciano le differenze. Con meno parlamentari - si osserva ancora - non è detto che vengano eletti

o migliori.

Le ragioni del "sì" e del "no" dividono i costituzionalisti, e questo perlomeno rassicura sul fatto che non ci siano depositari di verità assolute neanche su questo tema. Poi ci sono i costituzionalisti fai-da-te (cioè non studiosi di diritto, ma opinionisti sciolti) che accusano questa riforma di tradire lo spirito originario della Carta; ma alle elezioni del 1948 i seggi assegnati sono stati 811 e i due attuali numeri (630 alla Camera e 315 al Senato) sono stati introdotti nella Costituzione nel 1963. Giulio Andreotti annotava che il Senato faceva lo stesso lavoro della Camera con la metà dei parlamentari. C'è poi il conteggio dei deputati nei vari Paesi europei che, a seconda dei criteri usati (ad esempio, parlamentari eletti oppure eletti più membri di diritto) ci farà trovare l'Italia tra i primi o tra gli ultimi posti. Natu-

ralmente, classifiche ad uso e consumo di tesi preconstituite. C'è chi ricorda che anche Germania e Francia stanno ragionando su una riduzione dei parlamentari. Il Presidente francese Emmanuel Macron ne aveva fatto uno degli obbiettivi del suo mandato, e un progetto di legge

LA PAROLA CHIAVE

GERMANICUM

È il nome con cui è stata definito il sistema elettorale (a imitazione di quello in vigore in Germania), da recepire in legge, su cui Pd e Cinque Stelle avevano già trovato un accordo e che è stato rimandato a dopo il voto del referendum. Si tratta di un proporzionale puro (uninomiale solo in Val d'Aosta e per gli eletti all'estero) con dei correttivi: soglia di sbarramento (in Germania è al 5%) con possibilità per i piccoli partiti di recuperare il quoziente in tre circoscrizioni elettorali



- non ancora approvato - del governo prevede infatti la riduzione dei deputati dell'Assemblea nazionale da 577 a 404. Gli Stati Uniti hanno cento senatori in tutto, i deputati della Cina arrivano quasi a tremila, e questo basta a suggerire che non è il numero dei parlamentari a garantire la democrazia.

I Cinque stelle, se il referendum rispetterà i pronostici che vedono ampiamente la vittoria del "sì", si agguideranno (peraltro, a ragione) il merito dell'eventuale successo, ma nel frattempo dovranno constatare anche il disastro - anche questo altrettanto probabile - dei consensi che riceveranno alle Regionali.

Dare sempre un significato di consenso o meno al governo, quando il quesito è un'altra cosa, è un vizio dell'exasperazione politica che non c'entra nulla con questo referendum. Quello che poi sembra sfuggire a molti osservatori è il disinteresse dei cittadini. Gli elettori percepiscono la questione magari come importante, ma certamente di secondo piano rispetto a tutto quello che sta succedendo adesso.

E dove si voterà solo per il referendum l'affluenza sarà un indicatore abbastanza chiaro su quanto siano veramente coinvolti gli italiani da questo tema.

Fabio Morabito

LE RESTRIZIONI CORONAVIRUS

In Finlandia c'è il "semaforo" per gli ingressi Ue

di Gianfranco Nitti

Alla luce del nuovo aggiornamento della lista di Paesi in base al tasso nazionale di incidenza del virus, dal 19 settembre 2020 la Finlandia reintrodurrà misure restrittive anche nei confronti dell'Italia. In pratica, dall'Italia saranno consentiti solo ingressi per lavoro, per "motivi essenziali" e il ritorno dei residenti in Finlandia, con raccomandazione di autoisolamento fiduciario di 14 giorni, mentre non saranno consentiti ingressi per turismo.

Nel sistema a semaforo, praticamente l'Italia passa dalla lista dei paesi a luce verde a quella a luce arancione. Il Governo finlandese ha infatti stabilito che dal 19 settembre, ogni Paese che abbia registrato negli ultimi 14 giorni una quota superiore a 25 contagi su 100mila abitanti verrà considerato "a rischio" e, pertanto, per coloro che provengano dallo stesso, verranno introdotte restrizioni al libero ingresso in Finlandia; inoltre, le Autorità finlandesi considerano viaggiatori provenienti dai Paesi "a rischio" anche coloro che vi transitano per mero scalo aeroportuale, oltre che sulla base di nazionalità e luogo di residenza del passeggero. In base a tale decisione, dal 19 settembre la Finlandia garantirà libertà di circolazione unicamente da Germania, Svezia, Polonia, Bulgaria, Norvegia, Slovacchia, Lituania, Estonia, Islanda, Cipro, Lettonia e Liechtenstein. Al di fuori dello spazio UE/Schengen, libertà di circolazione sarà garantita ai cittadini di Australia, Canada,

Giappone, Georgia, Nuova Zelanda, Ruanda, Corea del Sud, Tailandia, Tunisia e Uruguay, qualora provenienti da quei Paesi. Tale decisione dovrebbe restare in vigore fino al 18 ottobre, con aggiornamenti della



Maria Ohisalo, ministra dell'Interno
© Laura Kotila, VNK

lista dei Paesi "a rischio" a cadenza settimanale.

Il consentire l'accesso a visitatori da Germania, Norvegia e Svezia, viene in qualche modo incontro alle lamentele degli operatori turistici della Lapponia, che sono tra quelli che più stanno soffrendo danni economici per la drastica riduzione da bacini esteri tradizionalmente fornitori di turismo.

Intanto, il Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni ha inviato per

commenti una proposta di emendamento alla Legge sui Servizi di Trasporto che si propone di aggiungere nuove disposizioni alla legge in caso di esiti negativi dei test di malattia infettiva e sulla presentazione di



Timo Harakka, ministro dei Trasporti
© Laura Kotila, VNK

un certificato, se la situazione della malattia infettiva lo richiedesse. L'obbligo si applicherebbe ad una situazione in cui l'Istituto finlandese per la salute e il benessere (THL) ha proposto che sono necessarie misure per limitare la diffusione di una malattia trasmissibile generalmente pericolosa in Finlandia.

L'Agenzia Finlandese per i Trasporti e le Comunicazioni (*Traficom*) deciderà, sulla base di una proposta del THL, a quali regioni, da cui partono

o transitano i servizi di trasporto, si applicherebbe l'obbligo. Secondo la proposta, il fornitore di servizi di trasporto sarebbe tenuto a verificare che un passeggero nel traffico transfrontaliero possa presentare un esito negativo del test del coronavirus. Il passeggero sarebbe tenuto a ottenere un certificato di risultato negativo del test per una malattia infettiva prima del viaggio ed a presentarlo al fornitore di servizi di trasporto prima di entrare nel mezzo di trasporto.

Il Ministro **Timo Harakka** ha dichiarato che il governo si sta preparando per una nuova ondata di pandemia con una serie di misure e le modifiche legislative sono uno dei mezzi a disposizione. Ritiene che la proposta di richiedere i test nel paese di partenza sia una delle questioni più urgenti poiché si vuole prevenire la diffusione di una malattia infettiva, ma anche aumentare la fiducia dei passeggeri nella sicurezza del viaggio. Il suo dicastero sta inoltre preparando altri emendamenti legislativi per aumentare i poteri delle autorità dei trasporti per garantire la sicurezza sanitaria. Secondo la bozza di proposta, l'obbligo di presentare un certificato dipenderà dalla situazione della malattia in ciascuna regione. La valutazione dei bisogni sarebbe sempre effettuata dall'autorità sanitaria sulla base delle informazioni disponibili sull'incidenza della malattia. L'obiettivo è che la legge entri in vigore nel corso dell'autunno 2020 per rimanere in vigore fino al 31 dicembre 2021.

Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Il padre era con Hitler, Varsavia non lo vuole

Crisi diplomatica Germania-Polonia per l'ambasciatore

di **Monica Frida**

Varsavia ha posto una serie di difficoltà e di rinvii senza dare il suo gradimento per il nuovo ambasciatore della Germania proposto da Berlino tre mesi fa. Il diplomatico si chiama Arndt Freiherr Freytag von Loringhoven, 64 anni a novembre, ed è una delle "feluche" tedesche più apprezzate e rispettate. Il motivo di questa "resistenza" è nascosto dietro a quelle che sembrano solo scuse. Tra queste, l'emergenza del coronavirus. Il fatto è che il padre del neo-nominato è stato aiutante di Adolf Hitler nel bunker di Berlino dove il dittatore si era rifugiato, e dove ha vissuto la disfatta della Seconda guerra mondiale. Questa sarebbe la vera ragione del rinvio gradimento, di solito concesso nel giro di pochi giorni.

Ad essere contrario sarebbe principalmente Jaroslaw Kaczynski, leader del partito nazionalista polacco, il politico più influente del suo Paese anche se ora fuori da incarichi di governo. Con l'idea dell'"ufficiale tedesco di occupazione", che sembra essere una sindrome in Polonia, e soprattutto una sensibilità di Kaczynski che non nasconde la sua avversione per la Germania.

Così sarebbe percepito l'ambasciatore proposto: un "ufficiale di occupazione". Non è vista l'altra faccia della medaglia, e cioè l'esperienza e il curriculum del diplomatico (già ambasciatore a Praga, ma con passaggi a Parigi e Mosca) che costituirebbero per il loro prestigio un atto di riguardo per Varsavia, scelta come ultima sede della carriera.

Può sorprendere, considerando che in Polonia i buoni rapporti con la potenza confinante si erano recentemente adombrati, che il governo guidato dalla Cancelliera Angela Merkel abbia commesso un errore del genere.

Semplicemente non ha immaginato che il prescelto, già incaricato nell'Est Europa (Repubblica Ceca), potesse rappresentare un problema. "Ciò che è strano per noi è che a Berlino non è suonato nessun campanello d'allarme", avrebbe detto al quotidiano britannico Financial Times un "alto funzionario polacco" coperto dall'anonimato.

È da escludere però che la scelta sia stata una provocazione. Berlino non aveva motivo di accendere un altro fronte di polemiche dopo quello che era già stato aperto poco tem-



Jaroslaw Kaczynski



Arndt Freiherr Freytag von Loringhoven



Bernd Freytag von Loringhoven



Angela Merkel



Wessel Freytag von Loringhoven



Andrzej Duda

po prima dalle elezioni polacche, che hanno portato alla conferma come Presidente del conservatore Andrzej Duda. Alla vigilia del voto la stampa tedesca (in particolare il quotidiano Die Welt, il cui editore ha investito anche nei media polacchi) è stata infatti accusata da Varsavia di "manipolare" le elezioni, e l'ambasciatore polacco a Berlino è dovuto tornare in Patria per riferire. Ora però l'incidente c'è, mettendo tutti in imbarazzo, e potrebbe essere risolto da un passo indietro di Varsavia, che potrebbe attribuire proprio alla pandemia il mancato sollecito gradimento.

La giustificazione poco creduta che diventa motivo reale.

Il padre del neonominato era un ufficiale della Wehrmacht, e dopo la guerra fu processato da un tribunale militare britannico. Che però lo assolse: quindi non fu considerato criminale di guerra. E poi fu riammesso nell'esercito della Germania Ovest.

Le sue memorie dal bunker (che ispirarono il film La caduta) divennero un libro, pubblicato anche in Italia. E poi, il figlio che c'entra? Le scelte dei padri non ricadono sui figli, e questo nella Polonia molto cattolica dovrebbe essere un argomento risolutivo.

Ma c'è chi sostiene che a preoccupare i polacchi sia (anche) altro, e cioè il passaggio nei servizi segreti di Arndt Freiherr Freytag von Loringhoven.

Lavorò nei servizi segreti tedeschi ma è stato anche capo dell'intelligence della Nato, e in funzione di "sorveglianza" della Russia, e questo per i conservatori polacchi - in tensione costante con Mosca - dovrebbe essere una nota di merito. Ancora: nella famiglia di antica nobiltà del diplomatico c'è un altro militare famoso negli anni '40, ma per tutt'altra ragione. Si tratta del colonnello Wessel Freytag von Loringhoven, che avrebbe sostenuto il tentativo di uccidere Hitler il 20 luglio del 1944. Quella che fu chiamata "Operazione Walkiria" e che i giovani di oggi conoscono grazie a un film con Tom Cruise protagonista.

Tentativo fallito, e il colonnello si suicidò. Famiglia di militari, quindi, il cui erede, laureato a Oxford, è considerato un bravo diplomatico.

Non ci dovrebbe essere un problema, ma un problema (anche se non dichiarato esplicitamente, almeno finora) c'è.

L'INTERVENTO AL FORUM AMBROSETTI

Mattarella: la Ue ritrova il metodo comunitario

di Sergio Mattarella

(Quello che segue è il discorso - al netto dei saluti - che il Presidente della Repubblica ha rivolto ai partecipanti del forum Ambrosetti a Cernobbio, il 5 settembre scorso. A introdurlo è stata una domanda dell'ex premier Enrico Letta: Signor Presidente, Le chiedo una riflessione sul seguente tema: abbiamo visto l'Europa, dopo un'incertezza iniziale, dare prova di solidarietà. Questa solidarietà è reale e concreta per i prossimi anni. È una solidarietà congiunturale, legata alla situazione presente. Quali sono le condizioni perché possa diventare una svolta strutturale?)

La drammatica crisi provocata dalla pandemia è stata uno spartiacque per l'Unione Europea che, in meno di sei mesi, ha compiuto scelte coraggiose e innovative che soltanto qualche settimana prima del suo inizio apparivano decisamente "fuori portata".

La pandemia ha avuto l'effetto di un duro richiamo alla realtà, rendendo ancor più evidente - a tutti, cittadini e Governi - che trincerarsi in una propria presunta autosufficienza non era una risposta contro un nemico sconosciuto e aggressivo.

La diffusione del virus, di Paese in Paese, in maniera inarrestabile, ha dato plastica dimostrazione di come, sempre di più, i pericoli tendano - come ogni problema - a essere transnazionali e di come, quindi, possa essere efficace soltanto una collaborazione multilaterale senza riserve. Lo registriamo, ad esempio, in tema di vaccini.

La risposta nei confronti di uno shock esogeno e inaspettato - così dirompente nella comunità d'Europa come in ogni altra - non poteva che provenire da un ventaglio di iniziative tra livello locale, nazionale ed europeo. Ciascuno di questi tre livelli è indispensabile, così come nessuno di questi tre livelli, considerato da solo, è sufficiente. Paradigma di quel che dovrebbe essere normale criterio nella vita dell'Unione.

Di fronte a un'ondata di lutti e di sofferenze e alla necessità di osservare regole che hanno profondamente inciso sulle nostre abitudini e sui modelli economici e sociali, l'Unione ha mostrato la sua forza propulsiva, la sua capacità di ritrovare l'autentico spirito dei padri fondatori, basandosi sulle fondamenta rappresentate - nel merito - da valori come la solidarietà e la responsabilità e - nel metodo - da canoni quali la sussidia-

rietà.

La Presidente Von der Leyen ha colto appieno la portata degli avvenimenti che stavamo attraversando in Italia quando, l'11 marzo scorso, allorché la decisione del lockdown totale era stata decisa da appena due giorni, sottolineava con determinazione la vicinanza dell'Unione al nostro Paese, con parole semplici e significative. Parole che attenuarono il senso di solitudine, di smarrimento, che accompagna sempre i momenti più dolorosi della vita di ogni comunità.

Quello stesso giorno, in Italia, si contavano già quasi 900 vittime.

Non è stato facile ma alle parole sono seguite azioni concrete.



Mattarella in videoconferenza con Cernobbio

La Commissione Europea ha interpretato, con autorevolezza, il compito che i Trattati le hanno assegnato, divenendo centro di elaborazione di linee guida che hanno rafforzato la coesione europea, nel segno di quel "metodo comunitario" che, più di ogni altro aspetto, ricalca la lungimiranza dei padri fondatori.

D'altra parte è proprio in momenti di grande incertezza, come quelli che stiamo attraversando, che diventa doveroso pensare al futuro, indicare vie d'uscita soprattutto a quanti, in una congiuntura senza precedenti in tempi di pace, vedono offuscarsi propri tradizionali punti di riferimento.

Non è stata, quella della Commissione, una esortazione alla solidarietà bensì l'esercizio di una responsabilità istituzionale.

Responsabilità nel farsi carico di indicare la strada da percorrere, avanzando proposte - ripeto: coraggiose e innovative - la cui approvazione non appariva scontata.

Proposte la cui agibilità politica pra-

reva inimmaginabile sino a poco prima e tuttavia erano indifferibili se si voleva evitare che la crisi sociale ed economica travolgesse decenni di integrazione.

Una responsabilità che - occorre sottolinearlo - nel complesso e bilanciato impianto dell'Unione, è sempre condivisa. E che anche in questo caso è stata condivisa con il Parlamento Europeo, che negli anni si era più volte espresso a favore di una maggiore integrazione delle politiche economiche e fiscali. Condivisa con la Banca Centrale Europea che, sia con la attuale presidenza Lagarde, sia con la precedente Draghi, aveva ben preparato il terreno per quelle decisioni, assumendosi, a sua

livello di ambizione all'altezza dello storico valore dell'integrazione del Continente.

Il risultato raggiunto è, al tempo stesso, punto di arrivo e punto di partenza.

Punto di arrivo, in quanto segna il completamento di un disegno che dal mercato unico passa attraverso la moneta comune, l'unione bancaria e giunge alla definizione di uno strumento fiscale comune che, per la prima volta, contiene concreti elementi di stabilizzazione anticiclica delle nostre economie.

Punto di partenza, perché, se attraverso gli strumenti messi in campo riusciremo ad assicurare la ripresa che i nostri cittadini si aspettano, avremo compiuto un sicuro e importante passo in avanti nel cammino di rafforzamento della coesione e della progressiva integrazione continentale, per un esercizio condiviso di una sovranità democratica capace di incidere.

La pandemia ha posto in evidenza la nostra comune vulnerabilità, a fronte di una comune crescente interdipendenza. Ebbene, appare davvero paradossale pensare che, mentre a livello internazionale le società sono sempre più interconnesse per catene di valore e per culture, gli Stati possano essere percorsi da tentazioni in direzione opposta.

Due volontà contrastanti che risulterebbe del tutto impossibile giustificare e sostenere.

La salvaguardia dell'integrità delle conquiste in termini di progressiva integrazione, sulla quale si basa anche la prosperità di tutte le economie europee, ha motivato il cambio di paradigma sul debito comune, ma alla base di queste coraggiose scelte di bilancio vi è l'esigenza di proteggere ciascun cittadino dell'Unione, indipendentemente dallo Stato di nazionalità.

Questa matura consapevolezza che nessuno si salva da solo ha in tal modo aperto al processo di integrazione nuovi orizzonti.

(Letta: (...) Una seconda riflessione riguarda il ruolo dei cittadini europei e il dibattito sul futuro dell'Unione, sulle prospettive istituzionali e politiche del vecchio continente (...))

Il dibattito sul futuro dell'Unione sarà necessariamente influenzato, in profondità, dal complesso delle decisioni che stiamo adottando oggi per combattere le ricadute sociali, economiche, sanitarie della crisi. E anche dalla necessità delle scelte da compiere dopo l'ormai avvenuta

Ora apriamo la strada alla revisione dei Trattati

Brexit.

Credo che vadano affrontati un profilo di identità e un profilo di strategia.

Talvolta si avverte un deficit di consapevolezza e di fiducia circa la forza e il ruolo della Unione Europea particolarmente nel contesto internazionale: si pensi solo al suo potenziale economico e commerciale, per non parlare del peso di una valuta di riserva come l'euro.

Elementi tutti che, sin qui, l'Unione ha speso, meritoriamente, in termini positivi, per la costruzione di un ordine internazionale più equo e più giusto e, dunque, più sicuro per tutti.

Gli interventi nati in momenti di necessità – e che rafforzano l'Unione – devono adesso essere orientati al superamento delle debolezze strutturali dell'edificio europeo, messe in luce da vicende come la stessa pandemia ma anche – ad esempio - dalla gestione dei fenomeni migratori. Gli strumenti principali che hanno visto o stanno vedendo la luce in questo periodo hanno natura temporanea, legata alla eccezionalità della situazione che stiamo vivendo. Questo carattere si è reso necessario per vincere la riluttanza di una parte dei membri, particolarmente ostile al coordinamento della politica fiscale e all'assunzione di debito comune.

Non a caso, del resto, il via definitivo alla emissione di titoli avverrà dopo che la "decisione sulle risorse proprie" verrà ratificata dai Parlamenti di tutti gli Stati membri. E questo passaggio rappresenta un vero banco di prova (...). Il legame tra Quadro pluriennale di spesa, fondi straordinari e debito comune, comporta la presa d'atto della limitatezza di risorse presenti a livello comunitario per sviluppare politiche incisive, che non facciano dell'Unione una mera istanza di trasferimento di fondi.

I nostri concittadini europei vivono con ansia il presente - fra timore di "secondo ondate" di contagio e accresciute difficoltà economiche – e guardano con incertezza al futuro: il processo di approvazione dei meccanismi di "governo" del Fondo per la ripresa devono procedere, quindi, necessariamente, con massima rapidità, in modo da rendere disponibili le necessarie risorse già all'inizio del 2021.

Con la medesima sollecitudine deve intervenire la preparazione dei "piani nazionali di rilancio" che saranno sottoposti all'attenzione degli organi



Mattarella il 5 settembre a Ravenna rende omaggio alla tomba di Dante a 700 anni dalla morte

comunitari. Anche da questo punto di vista entra in gioco – per i singoli Stati - il valore della responsabilità. Ai Paesi membri viene offerta una possibilità unica – forse irripetibile – di disporre di risorse consistenti per compiere riforme strutturali in grado non soltanto di garantire l'uscita dalla crisi, ma soprattutto di as-

sicurare prosperità e benessere per le nuove generazioni, con un nuovo modello di crescita più sostenibile. Non a caso il piano di rilancio è chiamato piano Generazione Futura UE, perché l'obiettivo vuole - e deve - essere quello di tracciare un orizzonte sostenibile per le giovani generazioni.

La crisi obbliga, oggi, sia al livello nazionale sia al livello comunitario, a far ricorso massicciamente al debito. Un debito che inciderà su coloro che ci seguiranno nel tempo.

Non dobbiamo compromettere, con scelte errate, la speranza, per chi verrà, di accesso a condizioni sociali ed economiche se non migliori quanto meno pari a quelle di cui noi abbiamo usufruito.

Le prossime generazioni guarderanno in modo critico al periodo che stiamo vivendo. Chiederanno come sono state destinate e amministrate somme così ingenti e, nel caso di inattività o scarsa efficacia della nostra azione, si domanderanno perché una generazione che ha potuto godere, per un periodo così lungo, di circostanze favorevoli non sia, invece, riuscita a realizzare infrastrutture essenziali per la crescita e riforme necessarie per l'efficienza del sistema sociale ed economico, accrescendo solo la massa di debito. Condizioni così propizie agli investimenti come quelle attuali - si pensi ai tassi di interesse - sono difficilmente ripetibili.

Se agiremo con assennatezza l'Unione Europea uscirà da questo periodo - altrimenti fosco e confuso – con basi più solide, con maggiore capacità di soddisfare le esigenze dei propri cittadini e con più ampia influenza al livello internazionale.

Servirà anche a porre condizioni di maggiore coesione ed equilibrio per un positivo sviluppo e per il successo della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Questi aspetti, queste decisioni, accrescono, quindi, l'attesa e, allo stesso tempo, contribuiscono al decollo della Conferenza stessa.

Ancora di recente il presidente dell'Assemblea di Strasburgo, David Sassoli, ha messo in rilievo l'importanza di questo appuntamento per diminuire la distanza tra cittadini e istituzioni dell'Unione. Conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissati, equivale a realizzare buona parte di quei progressi sulla via della sempre maggiore integrazione che appaiono indispensabili per una Unione Europea che divenga sempre più efficace nella sua azione. Potremo così superare quella pagina infausta costituita dalla rinuncia al progetto definito di Costituzione europea e il "ripiegamento" sul Trattato di Lisbona, aprendo, con coraggio, la strada a quella revisione dei Trattati che, da troppo tempo, rappresenta un vero tabù per tante Cancellerie europee.

Non è semplice. L'Italia per rilanciarsi prova

di Fabio Morabito

Burocrazia. Parola ruvida, respingente. Etimologicamente è il potere dei pubblici uffici. Nel dizionario, indica il complesso degli apparati e funzionari pubblici. Quindi non qualcosa di negativo. Semmai di necessario.

Ma è come funziona (o non funziona) a far diventare questo sostantivo un problema. Anzi, il problema di apparati che - se il loro potere è eccessivo, poco trasparente, macchinoso, pedante e quindi anti-produttivo - rendono complicato e lento ottenere un'autorizzazione, realizzare un progetto, avere un finanziamento.

Ci sono le attenuanti. In un Paese come l'Italia, dove le mafie concorrono per ottenere appalti, a volte è necessario aumentare le regole. In un Paese dove c'è un'alta percezione

della corruzione, più alta di quanto questo fenomeno sia realmente diffuso, blindare i percorsi aiuta a scoraggiare le scorciatoie illegali. E l'Italia nelle leggi anti-corruzione - su cui non è mancato l'impegno negli ultimi anni - può essere considerata un esempio. Ma è anche un fatto, riconosciuto da più parti, che la burocrazia nel nostro Paese sia un grande limite che frena lo sviluppo, perché impone il passo pesante di chi cammina zavorrato. "Lacci e lacciuoli" li chiamò - rinfrescando una definizione di Tommaso Campanella - l'allora Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, circa mezzo secolo fa. Anche se la burocrazia non è un'invenzione degli ultimi decenni: c'era anche nell'ultimo dopoguerra dove l'Italia riuscì lo stesso ad essere protagonista dell'economia. Gli anni del boom.

E non è vero che tutte le pretese dell'Amministrazione siano orpelli, cavilli, trappole. La valutazione d'impatto ambientale è una procedura accusata di essere il grande intoppo degli investimenti nelle infrastrutture: venti mesi per il via libera, ma poi ci sono pareri tecnici, consultazioni, e infine il parere finale del ministero dell'Ambiente, dove stazionano pro-

getti vecchi dodici anni ma ancora in attesa di concludere l'iter. Eppure, "semplificando" si potrebbe lasciare spazio ai corsari del cemento, che rischiano di compromettere per sempre il patrimonio del paesaggio che è l'altra ricchezza (non si vive solo di Prodotto interno lordo) che rende

di edificabilità sulla fascia costiera. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa si è rivolto alla Corte costituzionale per fermare lo scempio.

Tutto ci parla di burocrazia. Il Decreto da 55 miliardi di euro per affrontare in tempi stretti l'emergenza economica conseguente alla pan-

dimagrante della procedura amministrativa. Parola d'ordine, appunto: semplificare. "La madre di tutte le riforme" così il Primo ministro Giuseppe Conte definisce il decreto Semplificazioni, approvato in questi giorni, e che sembra però essere un codice del provvisorio, perché alcune

misure sono temporanee e altre sono ancora inadeguate.

La sintesi in una parola è "deroga". Ecco qualcuna delle decisioni prese, sull'intenzione di iter burocratici più snelli, digitalizzazione delle procedure, modifica del Codice degli appalti. Si interviene sul contenzioso, e ora sarà meno facile rinviare gli appalti perché non basterà un ricorso a bloccare tutto. Ci saranno procedure speciali per le opere considera-

te prioritarie. Affidamento diretto per importi inferiori a 150.000 euro. Procedure rapide e senza bando per le opere pubbliche fino alla fine del prossimo anno. Confermata la disciplina dei Commissari straordinari approntata con il cosiddetto "sblocca-cantieri" del governo precedente. Facilitazioni per l'economia verde. Attenuato l'abuso d'ufficio dell'amministratore pubblico. Tempi certi per l'avvio dei contratti, con rischio di procedura per danno erariale in caso di ritardi.

L'Italia, tra i 19 Stati che in Europa hanno aderito alla moneta unica (la cosiddetta eurozona) è valutato il 18.mo come efficienza degli uffici pubblici (peggio di noi, la Grecia). Se qualcosa cambierà in questa percezione europea sulla nostra efficienza, vorrà dire che forse finalmente si è presa la strada giusta. Anche se è rimasta la tentazione di infilare nel contenitore quello che non c'entra. Sul decreto legge Semplificazioni il governo ha posto la fiducia. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il DL l'11 settembre scorso, lasciando che però fosse chiaro quanto lo abbia urtato la forzatura di introdurre arbitrariamente - come è stato fatto - la rifor-



Giuseppe Conte, Ursula von der Leyen e Angela Merkel a Bruxelles

unica l'Italia.

Non solo straordinarie bellezze naturali, ma il nostro geograficamente movimentato Paese ha un delicato equilibrio idrogeologico il cui rispetto è troppo spesso trascurato quando si fanno "grandi opere" che prevedono traumi sul territorio. Perfino in una recente controversa decisione, il Treno alta velocità (Tav) a Val di Susa, a dominare il dibattito è stata la cosiddetta analisi "costi-

benefici": dove si ragionava sull'efficacia del trasporto, sui soldi già spesi e finanziati, sugli impegni presi con l'Europa, mentre restava dietro le quinte la questione dell'ambiente compromesso. Secondo l'Ispra, ogni secondo che passa due metri quadrati di suolo vengono cementificati in Italia. La Sardegna ha approvato poche settimane fa, in piena estate, quella che è stata chiamata "la legge del cemento" e che aggira i vincoli

demia, prima di chiamarsi Rilancio si era già chiamato decreto Aprile e poi decreto Maggio, raccontando fin dal nome un'amministrazione del rinvio, del ritardo, della rapidità annunciata e della lentezza reale. Poi la sua mole (250 articoli, 500 pagine) è il monumento all'incongruenza. E così, la (giusta) insistenza di Palazzo Chigi a sbloccare il più presto possibile le risorse europee che all'Italia sono state riservate, rischia di diventare un paradosso. Che sfiora un altro rischio: le risorse concesse saranno vincolate a procedure, obiettivi. E, come peraltro è avvenuto spesso in passato con lo spreco di fondi e occasioni, si può ragionevolmente temere che l'Italia non riesca ad utilizzare tutto quanto sarà disponibile.

Nei cento giorni di emergenza sanitaria, sono stati emanati 160 decreti. Quando il governo ha messo a punto il decreto Semplificazioni, in Commissione al Senato sono piovute circa 2.780 emendamenti. È l'opposizione che fa ostruzionismo? No, metà degli emendamenti li hanno prodotti i gruppi della maggioranza al governo.

Quella che serve, e su questo tutti o quasi sono d'accordo, è una cura

8.430

I cantieri previsti nel piano italiano sul dissesto idrogeologico mai aperti

benefici": dove si ragionava sull'efficacia del trasporto, sui soldi già spesi e finanziati, sugli impegni presi con l'Europa, mentre restava dietro le quinte la questione dell'ambiente compromesso. Secondo l'Ispra, ogni secondo che passa due metri quadrati di suolo vengono cementificati in Italia. La Sardegna ha approvato poche settimane fa, in piena estate, quella che è stata chiamata "la legge del cemento" e che aggira i vincoli

a combattere la burocrazia: ma è un mostro

ma del Codice della Strada. E cosa c'entra mai? Si interviene - si è lamentato Mattarella con una lettera indirizzata al premier e ai Presidenti di Camera e Senato - "su una disciplina - la circolazione stradale - che ha immediati riflessi sulla vita quotidiana delle persone". E cosa c'entra con le intenzioni anti-burocratiche del Decreto legge in questione?

Il Quirinale ha citato una sentenza della Corte Costituzionale di appena un anno fa sulla necessaria "omogeneità di contenuto". Invece, "Semplificazioni" è un altro contenitore, e infatti è passato dagli iniziali 65 articoli a 109. Mattarella ha fatto riferimento alla "difficile congiuntura economica e sociale", e così, non volendo rallentare la risposta all'emergenza, ha firmato. Ma avrebbe preferito farne a meno.

Poi, naturalmente, ci sono state le pressioni di campanile per infilare, tra le opere prioritarie, quelle che sono le richieste specifiche di questo o quel partito, di questo o quell'interesse. Facile associare il potenziamento dell'aeroporto di Firenze al fiorentino Matteo Renzi, che guida il partito Italia Viva, poco premiato dai sondaggi ma di forte peso parlamentare. Ma su tante opere in agenda, come anche la Gronda, viadotto in Liguria, c'è il peso di obiezioni di carattere ambientale. Si comprende che non si voglia che fermino tutto ma ignorarle non consuma solo il suolo. Anche il futuro.

Non si tratta solo di costruire opere pubbliche senza "lacci e laccioli". Serve una riforma digitale nel pubblico, che sia resa più efficace ringiovanendo i ranghi della Pubblica amministrazione (come mentalità prima che come anagrafe). Una digitalizzazione forse malvista dai vecchi apparati perché comporterebbe come conseguenza anche una razionalizzazione degli organici, e dei privilegi. Ma che è facilitata dall'esperienza obbligata del "lavoro da casa"



Il premier Giuseppe Conte

o "lavoro agile"; che ha visto la pubblica amministrazione organizzarsi fuori anche dagli uffici di sempre, ed è stata un banco di prova, nel suo bene e nel suo male. Eppure, un censimento dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale), ente pubblico istituito dal governo Mario Monti, segnala che il 95% degli 11mila server gestiti dall'amministrazione pubblica sono vecchi. Hanno fatto il loro tempo, ora sia-

mo nell'età 4.0, quella dell'industria digitale e interconnessa, e i vecchi percorsi non si possono utilizzare. Non basta riformare la burocrazia, bisognerebbe riformare i burocrati. Che sono tantissimi, una "casta" (o una corporazione) che non si autorigenera ma si protegge difendendo dai cambiamenti. Ostacolando, obiettando, rallentando, esercitando il potere parassitario di chi trova privilegi nell'inefficienza. Ultracinquantenni mediamente dequalificati, in un Paese - l'Italia - che è all'ultimo posto nell'Unione europea sulle competenze digitali della popolazione adulta attiva. Vanno ridisegnate le "nomenclature" nelle pubbliche amministrazioni e nei ministeri, con retribuzioni pesanti che a volte corrispondono all'efficienza e alla competenza, altre volte sono l'epilogo di percorsi protetti dalla politica o dalle complicità. L'avvocato Conte sembrerebbe la scelta più adatta per guidare la semplificazione. Quando i Cinque Stelle decisero di rendere nota la

loro "squadra di governo" (prima del voto alle Politiche del 2018), il "capo politico" (e candidato premier) Luigi Di Maio dichiarò di voler affidare il posto di "ministro per la Pubblica amministrazione, la Debu-rocratizzazione e la Meritocrazia", proprio all'allora sconosciuto - nella politica - Giuseppe Conte. Docente universitario e legale affermato. Poi il prescelto si è trovato addirittura titolare a Palazzo Chigi. L'inaspettata - anche per lui - conseguenza della particolare chimica del patto di governo tra Cinque Stelle e Lega. E il ministro dell'anti-burocrazia non è stato nominato, e neanche quello del merito.

Ma se Conte sembrerebbe l'uomo adatto per questa impresa, non fosse altro perché era questa la sua destinazione, cosa rende complicata la rivoluzione dell'anti-burocrazia? L'intesa tra Cinque Stelle e Pd non la rende immediata. Culturalmente sono due mondi diversi: i primi diffidano, e con buone ragioni, a smontare alcune regole e controlli. Anzi, ne vorrebbero anche di più. Il Pd si dichiara più pragmatico. Il nemico è per tutti la burocrazia, ma il difficile è capire come combatterlo.

Una ricetta la suggerisce Gianluca Maria Esposito, docente di Diritto amministrativo all'Università La Sapienza di Roma, in un colloquio pubblicato dal quotidiano Il Foglio. L'idea è di eliminare l'infelice Codice degli appalti del 2016 (peraltro, modificato tre volte in tre anni) sostituendolo di fatto con le direttive dell'Unione europea. "L'importante è la radicale semplificazione delle procedure di gara" avverte Esposi-

7,5

I miliardi di euro mai spesi dei 12,4 stanziati nel 2014 per il dissesto idrogeologico

Aiuti di Stato: fino a quando

Il limite agli aiuti di Stato è uno dei punti più controversi del mercato unico europeo che alla Gran Bretagna non sono mai piaciuti; ora, nel periodo che soffre le conseguenze dell'emergenza sanitaria, questa e altre regole sono sospese. Ma non sarà sempre così, ha sottolineato Margrethe Vestager, la severa Commissaria alla Concorrenza nella Ue. Ne ha parlato il 7 settembre scorso al Competition Day di scena in Germania, a Berlino. Avvertendo: "La maggior parte delle norme sugli aiuti di Stato varate dalla Commissione Ue nel marzo scorso scadranno con la fine dell'anno". Nel prossimo futuro è possibile che ci sia un percorso guidato, ci saranno iniziative di aiuto alle imprese, ma l'obiettivo è di accompagnare l'Unione europea al suo assetto originario, con regole uguali per tutto e proteggendo il mercato unico.

to. Che spiega: "La corruzione è un effetto della complessità dell'attuale sistema normativo, si annida proprio laddove la burocrazia è inefficiente". Se per aggiudicare una gara d'appalto ci vogliono anni, se c'è da aspettare una sentenza (d'appello, dopo altri anni ancora) perché c'è un ricorso sulla regolarità della gara, ecco che tutto si blocca. Quello che chiamiamo "burocrazia difensiva" e che nasce dalla ragionevole preoccupa-

continua a pag. 10

NON È SEMPLICE

continua da pag. 9

zione dei funzionari che si sentono protetti da un sistema complesso di controlli e procedimenti, perché farebbe da ombrello alle responsabilità a loro carico. Se il criterio di dolo (cioè violazione volontaria delle regole) è ben identificabile, nota l'avvocato ed ex-ministro Paola Severino in una sua riflessione pubblicata su La Repubblica, la "colpa grave", altrettanto punita, è affidata a interpretazioni meno nette e chiare per quanto riguarda la responsabilità erariale che può essere imputata al funzionario. Il potere discrezionale poi affidato al pubblico funzionario diventa una zona ambigua, dove convivono abuso, necessità e ragionevolezza.

Nell'amministrazione pubblica questo sistema di norme di controllo, come l'astrusità dei procedimenti, produce un "filtro" che di fatto non filtra, ma blocca o rallenta. La stessa Severino conviene su un punto: la semplificazione va attuata e accompagnata dalla trasparenza in tutte le fasi del procedimento, altrimenti non sarà efficace.

Solo gli appalti pubblici valgono il 15 per cento del Prodotto interno lordo. La burocrazia inquina tutto. Perfino il mare: cinque anni fa un paradiso naturale come l'Isola d'Elba fu inquinato da 56 "ecoballe" di plastica, peso una tonnellata ciascuna, destinate a un inceneritore in Bulgaria e scaricate in mare da un cargo in difficoltà. Il materiale si sfalda lentamente, contaminando le acque di una riserva naturale, definita "il santuario dei cetacei", con moria di pesci e altre conseguenze drammatiche. Conseguenze che fanno correttamente parlare di disastro ambientale. Il colpevole, un comandante turco alla guida di un'imbarcazione battente bandiera Isole Cook (paradiso fiscale distante 17mila km dall'Elba) e diretta appunto in Bulgaria, non solo non ha denunciato l'accaduto alla capitaneria ma ha



L'inaugurazione del nuovo viadotto autostradale di Genova, il 3 agosto

completato indisturbato il suo viaggio. Non sarà mai rintracciato. Ci sono voluti quattro anni per nominare un commissario per ripulire i fondali, ma poi questo viene bloccato (motivo: conflitto d'interessi) perché è anche responsabile della Capitaneria di Porto. Poi ci sono i ri-

tardi dovuti al lockdown, e l'incarico intanto scade. E la plastica - destinata a essere bruciata in Bulgaria - si disfa nel Tirreno.

Anche l'emergenza si affronta con lentezza, e questo è un controsenso. I 25 mila euro alle piccole imprese è stato uno dei provvedimenti più strategici per l'economia italiana in emergenza sanitaria. Fa riferimento a un settore più vivace di quanto appaia, e che trova la sua forza proprio nella frammentazione in tante realtà. Ma ci sono più di dieci adempimenti per ottenere il finanziamento, mentre in Germania l'accredito in conto corrente avviene nel giro di pochi giorni.

Secondo un sondaggio di Confprofessioni sulla liquidità alle piccole imprese per l'accesso ai prestiti inferiori a 25mila euro, coperti al 100% dalla garanzia

dello Stato, nel 90% dei casi le banche avrebbero chiesto documenti non previsti, insistendo nel provare a legare la concessione del credito alla sottoscrizione di una polizza assicurativa. Al di là degli studi di settore, è opinione diffusa che dalle banche ci sia una richiesta eccessiva di garanzie. Risultato: rallentamento. E ci si chiede dove - se non nella zona grigia dei favori - siano stati raccolti i crediti deteriorati che affondano i bilanci.

Ci vorrebbero interventi che riformano non solo la pubblica amministrazione ma anche gli altri settori - come la giustizia - che hanno inevitabili riflessi sul quadro economico generale. Il Forum Ambrosetti, che si svolge ogni anno a Cernobbio, ha prodotto quest'estate una ricerca su quanto pesano in Italia i cronici ritardi della giustizia civile: siamo in Europa il Paese con il maggior numero di cause pendenti tra civili e commerciali, quasi due volte e mezza la media europea. Se la nostra giustizia marciasse al passo della Germania (o della Francia) ci sarebbero più investimenti. Chi investe sapendo di dover mettere in conto lunghi contenziosi finisce con l'indirizzare i suoi capitali altrove. Dura in media circa 1.200 giorni una causa civile portata fino in Cassazione. In media, comprese quelle "rapide". Alla fine, secondo questo report (che suggerisce procedure più snelle e digitalizzate) i ritardi di questo settore pesano 40 miliardi di maggior costo l'anno, due punti e mezzo del Prodotto interno lordo (Pil).

L'economista Carlo Cottarelli, che dirige l'Osservatorio dell'Università Cattolica, e ha lavorato al Fondo monetario internazionale, ha proposto un dossier con 91 diverse proposte, anche apparentemente minimali, come l'abolizione di alcune piccole tasse (come quella sui funghi), taglio della modulistica, verifiche preventive anti-blocco dei cantieri, digitalizzazione dei 66 documenti diversi che andrebbero conservati - e all'occorrenza esibiti - in ogni cantiere edile.

La parola d'ordine dovrebbe essere "efficienza". E qualche volta, dove non siamo bravi, servirebbe cercare di capire come funzionano le cose nei Paesi che non sono gravati dal fardello di una normativa esasperata. È normale essere in ritardo quando non ci si muove. E non basta a consolarci che anche l'imperatore Giustiniano e il suo "specialista" Triboniano dovettero combattere (e anche perdere) con la burocrazia.

Fabio Morabito



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Covid 19. Conclusi i colloqui esplorativi della Commissione europea con un sesto produttore di vaccini.

Si tratta della società tedesca BioNTech-Pfizer, preceduta nella conclusione dei colloqui esplorativi da Sanofi-GSK il 31 luglio, da Johnson & Johnson il 13 agosto, da CureVac il 18 agosto e da Moderna il 24 agosto. Con AstraZeneca è stato firmato il primo contratto, con decorrenza ventisette agosto scorso.

L'accordo con BioNTech-Pfizer, che collabora con la statunitense Pfizer, prevede l'acquisto iniziale di duecento milioni di dosi per gli Stati membri, con la possibilità di averne poi altri cento milioni e di farne dono ai paesi con reddito insufficiente.

La prossima tappa dovrebbe essere un accordo preliminare di acquisto, finanziabile con lo "strumento per il sostegno di emergenza", i cui fondi sono destinati alla realizzazione di una serie di vaccini diversi, gestiti da società diverse.

Il quadro di riferimento degli "accordi preliminari di acquisto" è rappresentato dalla "strategia dell'UE per i vaccini" decisa il 17 giugno scorso dalla Commissione, con l'obiettivo di assicurare entro 12-18 mesi vaccini sicuri, efficaci e di qualità, a prezzi accessibili.

La Commissione, inoltre, intende garantire l'accesso al vaccino ovunque nel mondo, nella certezza che l'Europa sarà veramente sicura solo quando lo saranno tutti gli abitanti del mondo.

La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha dichiarato: "Sono lieta di annunciare che abbiamo concluso i colloqui con BioNTech-Pfizer per un acquisto iniziale di 200 milioni di dosi del futuro vaccino contro il coronavirus.

Si tratta della sesta azienda farmaceutica con la quale abbiamo concluso colloqui o firmato un accordo per potenziali vaccini, e lo abbiamo fatto in tempi record.

Le nostre probabilità di sviluppare e impiegare un vaccino sicuro ed efficace sono ora più alte che mai, sia per noi europei sia per il resto del mondo.

Per sconfiggere il coronavirus, dobbiamo sconfiggerlo ovunque."

La Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare, Stella Kyriakides, ha dichiarato: "I colloqui finali di oggi con BioNTech-Pfizer rappresentano un ulteriore passo importante per mettere insieme un ventaglio solido e diversificato di possibili vaccini.

Questo era l'obiettivo della strategia dell'UE sui vaccini, e lo stiamo realizzando.

Confidiamo che tra questi candidati vi sia un vaccino sicuro ed efficace contro la COVID-19 che ci aiuterà a sconfiggere la pandemia."

Avviata la consultazione pubblica della Commissione europea sul piano d'azione per l'agricoltura biologica.

Bruxelles

Ha l'obiettivo di raccogliere le osservazioni dei cittadini, delle autorità e dei soggetti interessati attraverso un questionario che resterà a disposizione online sino al 27 novembre, per 12 settimane.

L'agricoltura biologica ha ormai assunto un ruolo rilevante nella realizzazione del "Green Deal europeo" e nelle due strategie, ad esso allineate, "Dal produttore al consumatore" e sulla "biodiversità", adottate dalla Commissione europea il 20 maggio scorso.

Strategie che puntano a bloccare la perdita di biodiversità e portare i sistemi alimentari ad una sostenibilità competitiva a livello globale. Le due strategie hanno anche l'obiettivo di raggiungere, entro il 2030, la destinazione del 25 % dei terreni agricoli all'agricoltura biologica.

Il piano muoverà su tre direttrici principali: sostenere l'aumento della richiesta dei prodotti biologici; favorire la destinazione di maggiori superfici alla produzione biologica; potenziare il suo ruolo nella lotta ai cambiamenti climatici e nella riduzione della biodiversità.

Punti forti dell'agricoltura biologica sono: l'utilizzo di sostanze e processi naturali, con modesto impatto

ambientale; l'utilizzo di risorse rinnovabili; il mantenimento della biodiversità e degli equilibri ecologici; il mantenimento della fertilità del suolo; l'utilizzazione intelligente dell'acqua; il rispetto delle esigenze di benessere degli animali.

Si rende altresì necessario fornire all'agricoltura biologica anche un adeguato quadro giuridico di riferimento, che consenta il raggiungimento del 25 % dei terreni agricoli

chowski, ha dichiarato: "La strategia 'Dal produttore al consumatore' e la strategia sulla biodiversità stabiliscono obiettivi ambiziosi per il settore agricolo per assicurare che sia pronto a contribuire al Green Deal. L'agricoltura biologica sarà un alleato fondamentale nella transizione che promuoviamo verso un sistema alimentare più sostenibile e una migliore protezione della nostra biodiversità.

La Commissione sosterrà il settore dell'agricoltura biologica affinché l'obiettivo del 25 % di terreni agricoli destinati all'agricoltura biologica sia raggiunto entro il 2030 istituendo l'adeguato quadro programmatico e giuridico."

Prima Giornata internazionale della protezione dell'Istruzione: la posizione dell'UE.

Il Commissario per la Gestione delle crisi Janez Lenarčič ha dichiarato: "In occasione della prima Giornata internazionale per proteggere l'istruzione dagli attacchi, l'UE ribadisce il diritto a un'istruzione di qualità per tutti e l'importanza di disporre di ambienti di apprendimento sicuri nelle emergenze umanitarie e nelle crisi prolungate.

Il futuro dei bambini è minacciato dal numero crescente di attacchi mirati contro le scuole, i discenti e il personale docente, che costituiscono violazioni deliberate e gravi del diritto internazionale umanitario. Insieme dobbiamo difendere l'istruzione, affinché possa svolgere appieno il suo ruolo per uno sviluppo fisico, cognitivo e psicosociale sano dei bambini e dei giovani. L'istruzione può ricostruire la vita e ripristinare il senso di normalità e sicurezza di bambini e ragazzi e fornire loro competenze importanti per il loro futuro.

È anche uno degli strumenti migliori per investire in pace, stabilità e resilienza. L'UE è impegnata a sostenere iniziative volte a promuovere e diffondere la dichiarazione sulle scuole sicure e a dare priorità alla protezione a tutti i livelli.

I progetti finanziati dall'UE in tutto il mondo rafforzano l'istruzione, integrano il sostegno psicosociale e l'apprendimento sociale ed emotivo, prevengono e combattono la violenza di genere in ambito scolastico e promuovono i contatti tra i settori per migliorare i quadri di tutela dei minori.

L'UE è leader mondiale nell'offrire istruzione nelle situazioni di emergenza e destina il 10% del bilancio per gli aiuti umanitari al sostegno dell'accesso, della qualità e della protezione dell'istruzione."

in uso all'agricoltura biologica.

Tra gli strumenti messi in campo si trova la "nuova normativa sui prodotti biologici", studiata per sostenere la rapida evoluzione del settore, garantendo una concorrenza leale e la prevenzione delle frodi.

La grande importanza del diritto derivato in preparazione, a causa anche dei ritardi dovuti alla crisi da covid 19, ha indotto la Commissione a chiedere il rinvio di un anno della sua entrata in vigore, dal 1° gennaio 2021 al 1° gennaio 2022.

Altro strumento importante a sostegno del settore agricolo europeo è rappresentato dalla "politica di promozione agroalimentare dell'UE", sul mercato interno e nei paesi terzi.

In tale ambito la Commissione ha previsto per il 2021 l'assegnazione di un bilancio di 40 milioni di € all'agricoltura biologica, per cofinanziare attività di promozione e d'informazione nel settore biologico dell'UE.

In aggiunta a questi importanti strumenti, anche la politica agricola comune (PAC) continuerà a sostenere l'incremento dell'agricoltura biologica nell'UE.

Il Commissario per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale, Janusz Wojcie-

La pandemia arricchisce i miliardari del web

Rapporto-choc della Oxfam. Cosa fa (e deve fare) La Ue



Paschal Donohoe all'Eurogruppo dell'11 settembre scorso a Berlino



di Teresa Forte

Il rapporto di Oxfam di questo settembre (titolo: "Potere, profitti e pandemia") rivela che l'epidemia di coronavirus che ha messo in ginocchio enormi settori dell'economia ha arricchito chi è già ricco, e cioè le multinazionali, a cominciare dai giganti del web e della distribuzione (Google, Apple, Facebook e Amazon) ma anche le grandi case farmaceutiche.

Oxfam (significa Oxford Committee for Famine Relief, che è il nome originale in inglese) è una Confederazione di organizzazioni no-profit nel

mondo che si dedicano a contrastare la povertà. Tra le sue attività anche quella di monitorare i fattori di disuguaglianza. Secondo Oxfam questa nuova ricchezza concentrata su pochi non verrà distribuita nella cosiddetta "economia reale" ma andrà a ingigantire i guadagni dei multimiliardari e azionisti delle aziende della generazione web.

In due mesi la ricchezza di 25 miliardi è aumentata mediamente di dieci miliardi di dollari a testa; intanto si sono persi nel semestre, a livello mondiale, 400 milioni di posti di lavoro e minacciano di chiudere 430

milioni di piccole aziende. Oxfam propone ai governi di favorire le imprese "socialmente responsabili": tra le proposte, una tassazione sugli extra-profitti sulle imprese che fatturano più di mezzo miliardo l'anno. Per contrastare queste distorsioni, che oltretutto arricchiscono aziende che sono nella quasi totalità con sede negli Stati Uniti, Bruxelles è impegnata in battaglie anche legali. Le multinazionali del web in Europa si "rifugiano" in Paesi con leggi fiscali agevolate, (come l'Irlanda). Si calcola che questo abbia permesso loro di risparmiare in cinque anni quasi cinquanta miliardi di euro dovuti al fisco di tutta Europa.

La Commissione europea ha proposto una "tassa comunitaria" per intercettare questi profitti nei Paesi dove vengono prodotti, e non nei Paesi dove hanno la sede europea. Gli Stati membri della Ue, nel frattempo, si stanno destreggiando con leggi proprie. Il motivo delle difficoltà di Bruxelles è nella resistenza di quei Paesi che hanno dato ospitalità di sede legale alle multinazionali.

La danese Margrethe Vestager, Commissaria europea alla Concorrenza, da anni combatte la battaglia delle tasse "risparmiate" dalle multinazionali della tecnologia e del web. La Corte di Giustizia europea ha però dato recentemente ragione, dopo un contenzioso di quattro anni, alla Apple che aveva trovato riparo fiscale in Irlanda. Non dovrà quindi pagare i 14,3 miliardi di euro pretesi da Bruxelles. Il ministro delle Finanze irlandese Paschal Donohoe, ha sostenuto (naturalmente) che non esiste un "trattamento di favore" per la multinazionale dei computer. Donohoe ora è anche presidente dell'Eurogruppo, cioè il coordinatore

dei ministri delle Finanze dei Paesi dell'Eurozona (cioè quelli che hanno aderito alla moneta unica, l'euro) e questo non aiuta.

L'Italia non aveva aspettato l'esito del ricorso della Apple per muoversi. Dopo una legge che si è fermata da sé perché non vennero promulgati i decreti attuativi (governo Paolo Gentiloni), con l'attuale esecutivo la digital tax è in vigore dal primo gennaio scorso. Prevede un'aliquota unica al 3% sui ricavi dei "giganti" con oltre 750 milioni di fatturato di cui almeno 5,5 milioni prodotti dall'online nell'anno solare. Con molte deroghe: sono escluse banche, giornali, tv, operatori telefonici, siti aziendali...

Insomma, si vogliono colpire i giganti del web, che drenano risorse finanziarie e pubblicità evitando (non evadendo, perché i sistemi usati sarebbero legali, come la decisione della Corte di Giustizia europea sostiene) di pagare le imposte. L'approccio è minimo, l'aliquota è favorevole (anche se ha provocato già le prime risentite reazioni dei colossi di internet), ma questa legge permetterebbe di moltiplicare per dieci le entrate (secondo un report di Mediobanca, 64 milioni di euro nel 2018) per il nostro fisco. A differenza della legge francese che è simile, quella italiana prevede un meccanismo di annullamento automatico in caso di legge comunitaria, che sostituirebbe in questa materia quella nazionale.

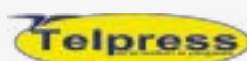
La soluzione per l'Europa è quella di una tassazione molto più incisiva, e che valga anche per i colossi della distribuzione come Amazon il cui successo sta piegando le attività di vendita al dettaglio, mettendo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

LA NOTA GIURIDICA

L'Unione europea e la cassa integrazione salariale

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

La crisi economico finanziaria conseguente all'epidemia Covid-19 ha determinato inaspettati e relevantissimi cambiamenti nella configurazione e gestione del bilancio dell'Unione europea, tra i quali il nuovo piano generale di sostegno alle economie dei Paesi membri ("Recovery Fund") e le semplificazioni procedurali relative ai fondi strutturali. Ad essi si affiancano le deroghe in materia di aiuti di Stato e gli interventi "eccezionali" della Banca centrale europea (BCE) e della Banca europea degli investimenti (BEI). Non va dimenticata l'ulteriore misura di sostegno finanziario alla disoccupazione denominata "SURE", in relazione alla quale, in data 8 agosto 2020,

il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro del lavoro italiani, hanno inoltrato alla Commissione europea la richiesta di specifica attivazione per un importo di oltre 28 miliardi di euro (e la Commissione ha accolto la richiesta avviando la procedura di approvazione da parte del Consiglio per euro 27,5 miliardi in data 24 agosto). Infatti, nel corso della crisi sanitaria ed economica tutt'ora in atto, in Italia (e non solo) vi è stato un relevantissimo ricorso alla "cassa integrazione" (che nel nostro ordinamento è articolata in varie forme quali "Cigo"-cassa integrazione guadagni ordinaria, "Cigs"-cassa integrazione guadagni straordinaria, "Fis"-fondo integrazione salariale, "Cigd"-cassa integrazione guadagni in deroga, fondi di integrazione bilaterali), con provvedimenti speciali che hanno consentito di evitare un generalizzato ricorso al licenziamento dei dipendenti sia nel settore industriale che in quello dei servizi, con conseguente so-

stegno alle relative imprese (contenuti, in particolare nei d.l. n. 18/20- "Cura Italia" e n. 104/20 "Agosto"). È stato rilevato (G. Bovini e A. "Cassa integrazione e Covid-19. Un primo bilancio", in www.lavoceinfo.it) che nei mesi di marzo e aprile 2020 il 51 per cento delle imprese ha usufruito della Cig-Covid per quasi il 40 per cento dei dipendenti del settore

coronavirus-2 (sindrome respiratoria acuta grave coronavirus 2, SARS-CoV2) ... è un nuovo ceppo di coronavirus mai individuato prima negli esseri umani...Gli Stati membri hanno messo in atto misure straordinarie per contenere l'epidemia di Covid-19 e il suo impatto. La probabilità di un'ulteriore trasmissione di Covid-19 nell'Unione è considerata

tori economici più colpiti e mitigando, per gli Stati membri, gli effetti diretti di questa situazione eccezionale sulla spesa pubblica...". Quanto alla sua compiuta articolazione va evidenziato che, come per il "MES" anche nel caso del "SURE" si tratta di "prestiti" (e tuttavia la richiesta di attivazione da parte dei due ministri prima citati non è stata accompagnata

da alcuna critica o polemica politica o giornalistica). (gradi) Circa il reperimento delle relative risorse, le stesse sono finanziate mediante il ricorso ai mercati internazionali dei capitali e a tal fine sono necessarie "garanzie" a sostegno dei prestiti a titolo del bilancio dell'Unione al fine di assicurare la compatibilità delle passività potenziali con il quadro



Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro

Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministro del lavoro italiani, hanno inoltrato alla Commissione europea la richiesta di specifica attivazione per un importo di oltre 28 miliardi di euro (e la Commissione ha accolto la richiesta avviando la procedura di approvazione da parte del Consiglio per euro 27,5 miliardi in data 24 agosto). Infatti, nel corso della crisi sanitaria ed economica tutt'ora in atto, in Italia (e non solo) vi è stato un relevantissimo ricorso alla "cassa integrazione" (che nel nostro ordinamento è articolata in varie forme quali "Cigo"-cassa integrazione guadagni ordinaria, "Cigs"-cassa integrazione guadagni straordinaria, "Fis"-fondo integrazione salariale, "Cigd"-cassa integrazione guadagni in deroga, fondi di integrazione bilaterali), con provvedimenti speciali che hanno consentito di evitare un generalizzato ricorso al licenziamento dei dipendenti sia nel settore industriale che in quello dei servizi, con conseguente so-

privato. Il nuovo fondo europeo è disciplinato (a differenza del "noto" MES, regolato da un apposito trattato sottoscritto il 2 febbraio 2012 dai diciassette Paesi della zona euro), da una fonte legislativa primaria dell'Unione

5,5
I miliardi di euro che l'Italia risparmia in interessi accedendo ai fondi "Sure"

, costituita dal Regolamento del Consiglio n. 2020/672/UE del 19 maggio 2020 "che istituisce uno strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione nello stato di emergenza (SURE) a seguito dell'epidemia di Covid-19" (in vigore dal 20 maggio 2020). Il regolamento, fra le varie premesse ricorda che "...il virus Severe Acute Respiratory Syndrome

elevata. Oltre all'impatto sulla salute pubblica in termini di fatalità sostanziali, l'epidemia di Covid-19 ha avuto conseguenze enormi e dirompenti sui sistemi economici degli Stati membri, causando sconvolgimenti sociali e aumentando la spesa pubblica in un numero crescente di Stati membri. ...È necessario facilitare gli sforzi profusi dagli Stati membri per far fronte all'aumento repentino e severo della spesa pubblica fino a quando l'epidemia di Covid-19 e il suo impatto sulla forza lavoro non saranno sotto controllo. La creazione di uno strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione nello stato di emergenza (SURE) ...conseguente all'epidemia di Covid-19 dovrebbe consentire all'Unione di rispondere alla crisi del mercato del lavoro in modo coordinato, rapido ed efficace e in uno spirito di solidarietà tra Stati membri, attenuando così l'impatto sull'occupazione per le persone e i set-

finanziario pluriennale («QFP»). Lo strumento integra le misure nazionali adottate dagli Stati membri colpiti fornendo assistenza finanziaria che può essere richiesta (art.3 del reg.) "...quando la propria spesa pubblica effettiva ed eventualmente anche programmata abbia subito un aumento repentino e severo a decorrere dal 1°(gradi) febbraio 2020 per via di misure nazionali direttamente connesse a regimi di riduzione dell'orario lavorativo o a misure analoghe per far fronte agli effetti socioeconomici delle circostanze eccezionali causate dall'epidemia di Covid-19...". L'assistenza finanziaria assume la forma di un prestito concesso dall'Unione allo Stato membro interessato e l'importo massimo dell'impegno finanziario complessivo per tutti gli Stati può arrivare a cento miliardi di euro. L'attivazione avviene (art.6 reg.) con decisione di esecuzione del Consiglio adottata sulla base di

L'UNIONE EUROPEA

continua da pag. 13

una proposta della Commissione a seguito di richiesta motivata dello Stato e verifica da parte della Commissione. La decisione indica l'importo del prestito, la scadenza media massima, gli interessi, il numero massimo di rate, il periodo di disponibilità e le altre regole dettagliate necessarie per la concessione dell'assistenza finanziaria, applicando principi di parità di trattamento, solidarietà, proporzionalità e trasparenza. Le caratteristiche del prestito sono definite in un accordo tra lo Stato membro beneficiario e la Commissione. Di particolare interesse sono le previsioni dell'art. 11 del regolamento (*Contributi allo strumento sotto forma di garanzia degli stati membri*) secondo le quali gli Stati membri "possono" contribuire allo strumento mediante controgaranzie dei rischi sostenuti dall'Unione.

I contributi "...sono forniti sotto forma di garanzie irrevocabili, incondizionate e su richiesta e sono previste in uno specifico accordo fra commissione e Stato membro..."

L'accordo fissa le condizioni del pagamento mentre l'attivazione



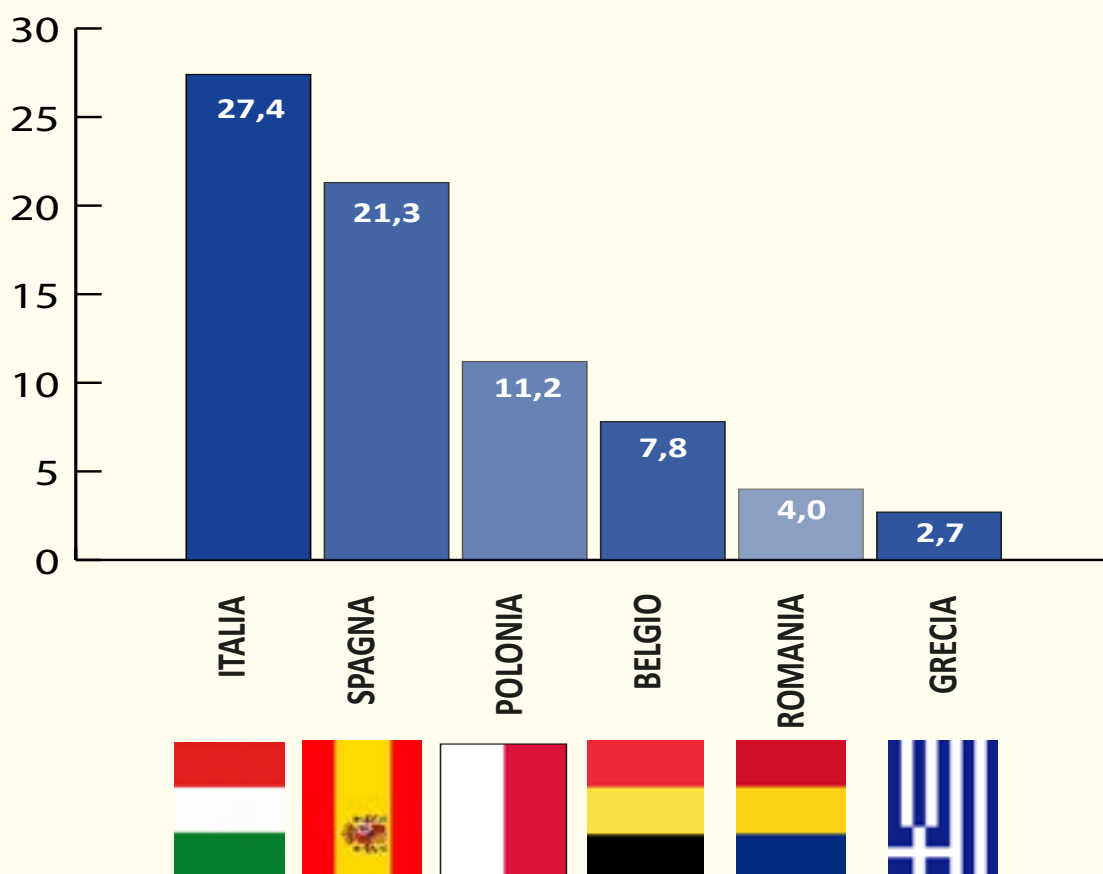
delle garanzie prestate dallo Stato membro avviene proporzionalmente alla sua quota relativa rapportata al reddito nazionale lordo dell'Unione. Se uno Stato membro non è in grado di onorare, in tutto o in parte, l'attivazione a tempo debito, la Commissione, al fine di coprire la parte corrispondente allo Stato membro in questione, ha il diritto di procedere ad attivazioni aggiun-

tive di garanzie presso altri Stati membri, pur rimanendo lo Stato membro obbligato.

I contributi aggiuntivi degli altri Stati membri sono rimborsati ricorrendo agli importi che la Commissione ha recuperato dallo Stato membro in questione. Prima di attivare le garanzie la Commissione "...dovrebbe esaminare la possibilità di avvalersi del margine disponibile sotto il massi-

male delle risorse proprie per gli stanziamenti di pagamento nella misura da essa ritenuta sostenibile, tenendo conto fra l'altro delle passività potenziali totali dell'Unione, anche a titolo del meccanismo di sostegno delle bilance dei pagamenti istituito dal regolamento (CE) n. 332/2002, e della

I PRIMI 6 NEI FONDI SURE



+10%

Il tasso di crescita dell'occupazione che il governo italiano si è posto per colmare il ritardo con la media Ue

sostenibilità del bilancio generale dell'Unione. Tale esame non pregiudica il carattere irrevocabile, incondizionato e su richiesta delle garanzie fornite..."

Gli importi risultanti dalle attivazioni delle garanzie costituiscono entrate con destinazione specifica esterne per lo strumento. (percento)Il periodo di disponibilità dello strumento nel corso del quale può essere adottata una decisione si conclude il 31 dicembre 2022 salva possibilità di proroga in relazione all'evoluzione della situazione sanitaria ed economica. L'accordo di prestito contiene anche le disposizioni necessarie in materia di controlli e audit (art.13) e di rendicontazione (art.14).

Paolo Luigi Rebecchi

Esempio Finlandia: controllo in ogni fase dei sussidi

di **Gianfranco Nitti**

La pandemia ha impegnato l'Italia, come molti paesi occidentali, a prevedere in tempi urgenti e brevi, a sostenere i propri cittadini e la propria economia in una situazione di stress mai verificatasi di tale portata e globalità.

Molte misure di urgente sostegno ideate in Italia trovano similitudini con quelle adottate anche in Finlandia con variazioni derivanti dalle diverse situazioni sociali ed economiche. Recentemente, in una audizione parlamentare, il presidente dell'INPS, Tridico, aveva dichiarato che era impellente fare prima gli interventi e poi i controlli. Un processo analogo è quello previsto in Finlandia ove il Ministero dell'Economia e del Lavoro lancerà una valutazione indipendente dei sussidi alle imprese messi a disposizione per affrontare i problemi di liquidità che stavano affrontando a causa della crisi del coronavirus. Lo scopo della valutazione è analizzare gli impatti a breve e lungo termine delle sovvenzioni e fornire informazioni ai responsabili politici per le crisi future. Sarà inoltre condotto un controllo e verifica sull'utilizzo dei sussidi alle imprese, da effettuare in più fasi nel periodo 2020-2023.

“Durante la primavera e l'estate, sono state introdotte nuove sovvenzioni alle imprese e la copertura di quelle esistenti è stata ampliata in un breve lasso di tempo per prevenire fallimenti, disoccupazione e crisi finanziaria nel contesto della crisi da COVID-19. Vogliamo ora valutare gli impatti delle sovvenzioni per riferimento al futuro. La valutazione aumenterà la trasparenza delle attività del governo centrale e ci consentirà di utilizzare le informazioni basate sulla ricerca nel futuro processo decisionale”, afferma

Ilona Lundström, Direttore generale del Ministero degli affari economici e del lavoro. La valutazione è condotta da più organizzazioni, in diversi settori e su un lungo termine. Nell'attuazione dei sottoprogetti verranno utilizzati bandi competitivi ed organizzazioni di esperti indipendenti. L'importo totale del sostegno finanziario COVID-19 fornito dal governo centrale nel marzo-giugno 2020 è stato di circa 22 miliardi di EUR, con finanziamenti basati sul mercato, ovvero prestiti (il fondo pensione statale e la Banca di Finlandia), autorizzazioni di garanzia sui prestiti di Finnvera, programmi

di investimento di capitale di Finnish Industry Investment per 10,2 miliardi di euro, sussidi diretti per 10,4 miliardi di euro e riduzione dei contributi pensionistici per 1,5 miliardi di euro. Alcune valutazioni riguardano tutti i finanziamenti di sostegno, altre si concentrano su forme specifiche di sostegno.

Esame separato per gli impatti a breve e lungo termine dei sussidi COVID-19

La prima fase prevede la valutazione degli effetti a breve termine dei

s u s s i d i

C O V I D - 1 9 .

Le aree

sottoposte a

un controllo

s p e c i a l e

i n c l u d o n o

l'assegnazione

di sussidi, la

loro capacità

di prevenire

i fallimenti

e il loro

impatto sulla

reinvenzione

e sulla

produttività.

Responsabile

del progetto è

la Divisione Ricerca sui Sussidi alle Imprese, ente indipendente che opera sotto gli auspici del Ministero dell'Economia e del Lavoro. La Divisione conduce le proprie valutazioni in modo indipendente e seleziona le organizzazioni per svolgere ricerche di base attraverso gare d'appalto; tali gare sono attualmente in corso per la ricerca di base e i primi risultati dovrebbero essere disponibili entro sei mesi. Due revisioni separate degli effetti

a lungo termine del sostegno finanziario COVID-19 saranno condotte nel 2021-2023. La Divisione Ricerca sui Sussidi alle Imprese effettuerà una revisione politica delle varie forme di sostegno per stabilire se le forme di sostegno selezionate erano adatte allo scopo, per valutare il ruolo generale del finanziamento basato sul mercato e per identificare quali misure politiche sono adatte a diversi tipi di crisi economiche e bisogni specifici.

“La ricerca indipendente sul sostegno

finanziario

COVID-19

è molto

importante

per le

dimensioni

d e l

programma

di sostegno

e della sua

eccezionale

importanza

per la

società. La

valutazione

dei sussidi

alle imprese

s p e t t a

abbastanza

naturalmente alla Divisione Ricerca, ma c'è molto lavoro anche per altri ricercatori. La Divisione pubblicherà i risultati di queste revisioni nei suoi prossimi rapporti, attingendo sia alle proprie analisi che ai risultati della ricerca commissionata”, afferma **Seija Ilmakunnas**, responsabile della Divisione di ricerca sui sussidi alle imprese.

La valutazione dell'impatto del sostegno finanziario COVID-19 si concentra sull'efficacia di alcune

forme di sostegno rispetto agli obiettivi fissati per esse, produttività a lungo termine, riforma strutturale dell'economia e crescita economica. Verranno esaminati anche altri impatti. Il Ministero dell'Economia e del Lavoro selezionerà un'organizzazione per effettuare questa valutazione attraverso gare d'appalto.

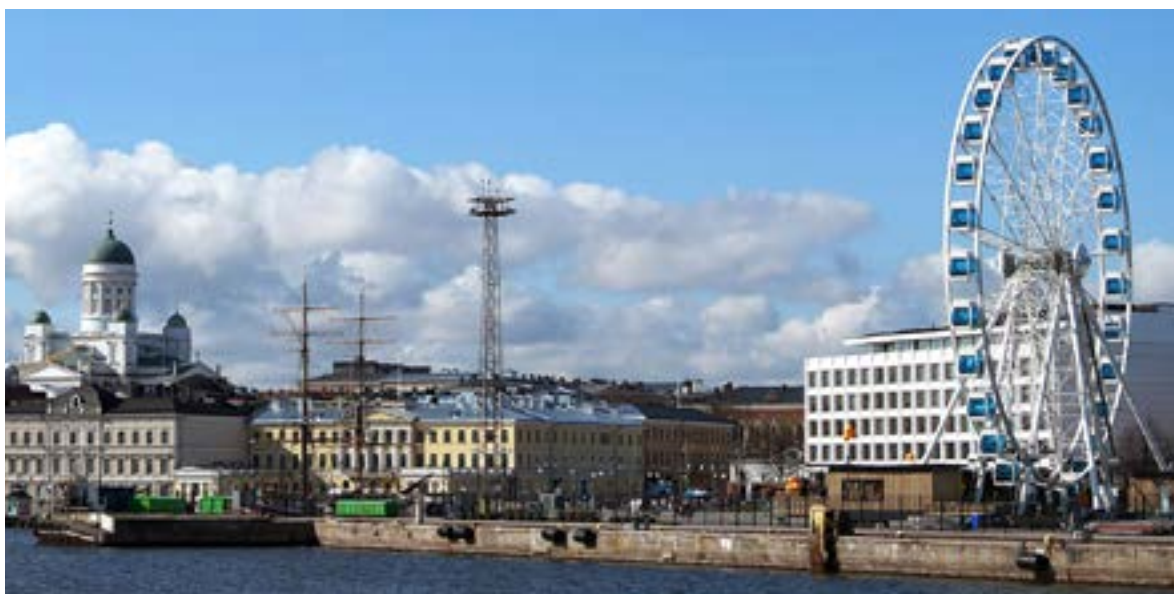
Il controllo sull'utilizzo dei fondi pubblici migliora la trasparenza

In autunno, la divisione Ispezione interna e Controllo del Ministero degli affari economici e del lavoro organizzerà controlli esterni sull'uso appropriato dei fondi del governo centrale. Questi controlli si concentreranno sul sostegno COVID-19 fornito da Business Finland e dai centri per lo sviluppo economico, i trasporti e l'ambiente (Centro ELY), il supporto per gli imprenditori individuali e i lavoratori autonomi concesso dai comuni, il sostegno alle imprese nel settore alimentare e nel settore dei servizi di alimentazione e bevande concesso dal Centro per lo sviluppo e l'amministrazione per i centri per lo sviluppo economico, i trasporti e l'ambiente (ELY) e gli uffici per l'occupazione e lo sviluppo (TE) (Centro KEHA).

Il controllo copre l'intero processo dalla domanda alla concessione, al pagamento, all'utilizzo e supervisione. È già stata completata una valutazione dei finanziamenti erogati da Business Finland, riguardanti il processo di candidatura e la valutazione dei bisogni. Questa volta la valutazione si concentrerà sul monitoraggio, sul pagamento e sull'utilizzo del sostegno finanziario fornito.



Ilona Lundström, Direttore generale del Ministero finlandese Economia e Lavoro



Helsinki, capitale della Finlandia

Riprogrammazione Fondi Ue: Toscana prima Regione

Emergenza Covid-19, nuovo utilizzo per 37 miliardi già stanziati

di **Giorgio De Rossi**

Nel periodo più cruciale della Pandemia, tra le diverse iniziative prese dall'Unione Europea - di cui abbiamo dato risalto a pag.4 del n.52 di questa stessa Rivista - merita particolare attenzione il **Regolamento (UE) 2020/460 del Parlamento Europeo**, emanato il 30 marzo 2020 e reso operativo dal 1° aprile, che ha dettato misure specifiche per mobilitare gli investimenti nei sistemi sanitari degli Stati membri e in altri settori delle loro economie in risposta all'epidemia di COVID-19. In particolare, detto Regolamento ha reso più elastico l'utilizzo dei Fondi Strutturali Europei, attraverso la creazione del c.d. **"Coronavirus Response Investment Initiative"**, che ha reindirizzato € 37 miliardi - già stanziati sul Fondo europeo di sviluppo regionale («FESR»), sul Fondo sociale europeo («FSE»), sul Fondo di coesione («FC») e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca («FEAMP») - per fornire liquidità alle PMI, ai mercati del lavoro ed al settore sanitario. Il primo importante segnale, nell'ottica della riprogrammazione dei Fondi europei 2014/2020 e delle modifiche introdotte con il predetto dettato regolamentare, si è avuto alla fine del mese di maggio con l'approvazione delle richieste delle **Regioni Toscana ed Emilia Romagna**, volte a reindirizzare € 30 milioni del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) per far fronte alle conseguenze della crisi pandemica. Le due citate Regioni sono state le prime ad avvalersi degli strumenti di flessibilità previsti dall'iniziativa

di investimento della Commissione in risposta al Coronavirus. **La Toscana, con € 20 milioni**, nel consentire un accesso più agevole alla liquidità da parte delle PMI regionali, ha permesso alle stesse di continuare le proprie attività in un periodo di estrema incertezza economica. Anche **l'Emilia Romagna ha reindirizzato € 10 milioni di risorse** esistenti

risorse provenienti dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e dal Fondo sociale europeo (Fse) per destinarle, in funzione anticrisi, al **"Piano di ricostruzione toscano"**. Un piano che, attraverso un'azione coordinata tra gli investimenti pubblici ed il sostegno a quelli privati, punta a recuperare la capacità produttiva persa e a dare nuovo slancio

sostenere le imprese nell'acquisto di servizi qualificati che, sulla base delle opportunità dettate dalla **digitalizzazione**, consentano di ridurre gli impatti negativi provocati dall'emergenza sanitaria. • **€ 10 milioni** da destinare alla **sanità** per il potenziamento dei presidi sanitari territoriali e della telemedicina (e-health). • **€ 3,7 milioni** da investire per la **scuola** ed in particolare per gli Istituti Regionali di Istruzione Superiore (ITS), con riguardo alle dotazioni laboratoriali attraverso soluzioni e dispositivi digitali, facilitando anche forme innovative di didattica. • **€ 13,4 milioni** da deprogrammare dal Por Fesr in favore del Por Fse al fine di concorrere ad una **efficace risposta all'emergenza occupazionale** determinata dall'emergenza sanitaria.

I progetti e gli interventi di cui sopra saranno oggetto di specifici bandi di prossima uscita che verranno finanziati con anticipazioni di risorse regionali. Senza dubbio un bel segnale, soprattutto per le piccole attività artigianali, commerciali e turistiche che necessitano di essere sostenute per una sollecita e duratura ripartenza. Nella convinzione che il citato **Regolamento (UE) 2020/460** rappresenti uno strumento adeguato e tempestivo, è nostro auspicio attendersi che anche le altre Regioni italiane attuino con sollecitudine tale nuovo percorso comunitario per contrastare la minaccia di un nemico non solo invisibile ma, purtroppo, ancora presente all'interno dei confini europei.



RIPROGRAMMAZIONE POR FESR 14-20... PER RIPARTIRE!

sul FESR per finanziare progetti di breve periodo in favore delle industrie e dei centri di ricerca orientati alla sperimentazione di servizi e prodotti innovativi durante l'emergenza e le fasi di graduale riapertura. Ma la parte del leone appartiene alla Regione Toscana che, alla fine dello scorso luglio, a seguito di un accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale - ha rimodulato una parte dei Fondi strutturali europei per far fronte alla crisi conseguente all'emergenza sanitaria, deliberando di riprogrammare le

al settore economico-sociale. L'accordo, approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 855 del 9 luglio u.s., ha previsto l'individuazione di complessivi € 264,7 milioni, di cui € 168,1 milioni a valere sul Programma Operativo Regionale Fesr ed € 96,6 milioni a valere sul Por Fse. La proposta di riprogrammazione dei Fondi strutturali €2014-2020 è stata approvata ufficialmente dal Comitato di sorveglianza, con procedura scritta d'urgenza aperta il 24 luglio 2020 e rapidamente chiusa il 31 dello stesso mese. In particolare, **con il Por Fesr, sono stati riprogrammati**

€ 168,1 milioni, di cui € 141,3 milioni destinati a sostenere le imprese e l'economia regionale. La rimodulazione del Por Fesr in particolare prevede: • **€ 131 milioni** da erogare sotto forma di **contributi a fondo perduto per PMI e Micro imprese** per coprire spese relative al **sostegno di investimenti** nella forma di capitale circolante, investimenti produttivi, processi di digitalizzazione e di acquisizione di servizi qualificati, con particolare attenzione **alle imprese del turismo**. • **€ 10 milioni** da spendere per

Le ali alle tue idee



Regione Toscana



PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:

Tipografia "Ferrazza"

L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro

redazione@pieuropei.eu

www.pieuropei.eu